

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIETRO ARMANI

La seduta comincia alle 13,50.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Altero Matteoli, sull'emergenza relativa allo smaltimento dei rifiuti nella regione Campania.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Altero Matteoli, sull'emergenza relativa allo smaltimento dei rifiuti nella regione Campania.

Avverto che, secondo quanto convenuto nell'ambito dell'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi, sarà previsto che, dopo l'illustrazione del ministro, ogni gruppo possa svolgere i propri interventi per una durata non superiore ai sei minuti. Eventuali ulteriori interventi saranno ammessi soltanto qualora vi fossero le condizioni temporali per il loro svolgimento, anche al fine di consentire al ministro di replicare ai quesiti posti.

Do la parola al ministro Matteoli.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Ringra-

zio il presidente e la Commissione per l'invito; come ho già detto tante volte, sono lieto quando vengo chiamato a riferire su problemi relativi alla competenza del mio ministero, soprattutto quando si tratta di situazioni delicate com'è quella dell'emergenza rifiuti in Campania.

A seguito della situazione determinatasi nel settore dei rifiuti nel territorio della regione Campania, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 febbraio 1994 fu dichiarato lo stato di emergenza e, con relativa ordinanza di protezione civile, adottata in pari data, il prefetto di Napoli fu nominato commissario delegato per l'attuazione, d'intesa con il Ministero dell'ambiente, di tutti gli interventi finalizzati al superamento del contesto emergenziale, con il compito di provvedere, in deroga alla normativa vigente in materia, allo smaltimento dei rifiuti in discariche controllate, anche in ragione del crescente interesse delle organizzazioni criminali nella gestione del ciclo dei rifiuti. Ciò in attesa che la regione provvedesse a normalizzare il settore con l'adozione e l'attuazione del piano di smaltimento definitivo dei rifiuti.

In relazione alle difficoltà incontrate dal predetto ente nel porre in essere concrete iniziative istituzionali correlate alle esigenze temporali imposte dallo stato di emergenza, il Governo, dopo oltre due anni dalla dichiarazione dello stato di emergenza e quindi di attività della gestione commissariale del prefetto di Napoli, effettuò il secondo commissariamento della regione stessa, nominando, con ordinanza n. 2425 del 18 marzo 1996, il presidente della regione, commissario delegato per la redazione e l'attuazione di un piano di interventi idoneo ad assicurare la corretta gestione dello smaltimento dei

rifiuti nella regione. Con la stessa ordinanza venne confermata al prefetto di Napoli la delega a realizzare ed attivare le discariche per far fronte allo stato di emergenza « limitatamente ai rifiuti urbani ed ai rifiuti assimilabili agli urbani ».

In tale quadro normativo che ha introdotto un doppio commissariamento, l'attività del presidente della regione Campania si è sviluppata pervenendo alla definizione ed approvazione del piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti (disposizione n. 11 del 31 dicembre 1996) ed al suo successivo adeguamento, approvato con propria disposizione n. 27 del 9 giugno 1997, al decreto legislativo n. 22 del 5 febbraio 1997.

Da ultimo, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del gennaio 2004, lo stato di emergenza è stato prorogato fino al 31 dicembre 2004.

La proroga, come è ben noto, è stata decretata in considerazione del fatto che le iniziative di carattere straordinario, necessarie per un ritorno alle normali condizioni di vita, sono tuttora in corso e che, quindi, l'emergenza non può ritenersi conclusa, nonché dell'impossibilità di fronteggiare la situazione con mezzi e poteri ordinari.

Già con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 9 maggio 2003, al fine di consentire ogni possibilità di uscire dalla situazione di emergenza, erano stati rafforzati i poteri del commissario delegato e dei prefetti delegati, nonché previste misure di sostegno alla raccolta differenziata e incentivi economici ai comuni che ospitano gli impianti e i siti di stoccaggio. Per l'attuazione degli interventi previsti dall'ordinanza del 9 maggio 2003 sono stati anche attribuiti al commissario delegato 5 milioni di euro, che hanno fatto carico sui fondi a disposizione dell'amministrazione che rappresento.

A seguito delle dimissioni del presidente della regione Campania, in qualità di commissario delegato per l'emergenza dei rifiuti, per garantire che nel suddetto termine, 31 dicembre 2004, siano concluse le attività intraprese per il superamento dello stato di emergenza, con ordinanza

del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3341 del 27 febbraio 2004 è stato nominato commissario il prefetto Catenacci.

Stante la situazione che si è venuta a creare, il commissario straordinario, prefetto Catenacci, ha individuato, nell'immediato, siti alternativi per lo smaltimento, ferma restando la necessità di una più razionale forma di smaltimento dei rifiuti che deve avvenire nell'ambito della Regione e con il coinvolgimento pieno di ogni provincia interessata. Tra le misure previste è stato deciso di riaprire temporaneamente la discarica di Parapoti.

Quest'ultima decisione ha creato una grave situazione di ordine pubblico, rientrata dopo la riunione tenutasi a Napoli il 28 giugno di quest'anno, alla quale ho partecipato personalmente e dove, tra l'altro, è stato deciso di circoscrivere la suddetta riapertura ad un tempo limitato e con tutte le necessarie misure di cautela igienico-sanitaria.

Sul problema di individuare una discarica in provincia di Salerno che dovrà sostituire quella di Parapoti, l'altro ieri si è tenuta una riunione al Ministero dell'ambiente, da me presieduta, dove sono stati indicati anche i criteri per la nuova localizzazione. Il nuovo sito, che dovrà essere indicato entro il 20 luglio di quest'anno, dovrà avere idoneità idrogeologica, dovrà essere distante dai centri abitati, dovrà essere provvisto di viabilità di accesso autonoma o alternativa e, una volta esaurito, verrà sottoposto ad una sistemazione paesaggistica che interesserà tutto il territorio circostante. In tale riunione è stata anche esaminata la possibilità di mettere in atto misure di mitigazione e compensazione a favore del comune che ospiterà l'impianto.

In ogni caso, non vi è dubbio che soltanto interventi di carattere strutturale possono risolvere in maniera adeguata la problematica dei rifiuti. Infatti, si rende necessario, da un lato, continuare gli sforzi per una maggiore raccolta differenziata, dato che nel territorio regionale si è ancora a percentuali al di sotto del 10 per cento e, dall'altro, operare affinché si

arrivi ad attivare in tempi brevi gli impianti di termovalorizzazione già previsti sul territorio.

Il sistema impiantistico per la gestione dei rifiuti a valle della raccolta differenziata, previsto per il superamento dell'emergenza nella regione Campania, comporta la realizzazione di sette impianti di produzione del CDR, di due termovalorizzatori e degli impianti per lo smaltimento definitivo dei sovalli e per la stabilizzazione della frazione organica residuale (FOS).

I sette impianti di produzione del CDR (localizzati a Pianodardine, Caivano, Santa Maria Capua Vetere, Giugliano, Tufino, Casalduni, Battipaglia) sono stati realizzati e sono tutti in esercizio garantendo, già dal 2003, il trattamento di tutti i rifiuti prodotti nella regione che residuano dalla raccolta differenziata. I rifiuti prodotti nel territorio regionale vengono smaltiti nei suddetti impianti, essendo state definitivamente chiuse tutte le discariche per i rifiuti urbani «tal quale» esistenti sul territorio.

Sono state attivate nel territorio campano discariche per sovalli e per la frazione organica stabilizzata. Non si è ancora attivata la realizzazione dei due impianti di utilizzo del CDR con recupero energetico, da realizzare ad Acerra ed a Santa Maria La Fossa, conformemente e in linea con i principi e il modello tecnico-gestionale previsto dalle ordinanze.

In attesa dell'attivazione degli impianti di termovalorizzazione, la Fibe SpA (aggiudicataria del servizio di gestione dei rifiuti urbani) è costretta a realizzare molteplici impianti per la messa in riserva del CDR prodotto. Per essere ancora più chiari, senza la realizzazione dei due termovalorizzatori non riusciremo mai a risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti in Campania.

Aggiungo che coloro che si stanno attivando per creare nuovi siti per realizzare i termovalorizzatori non trovano nessun convincimento da parte del Ministero dell'ambiente, perché per individuare un altro sito — quando va bene — tra la presentazione del progetto, la pubblica-

zione obbligatoria per legge, la valutazione dell'impatto ambientale, occorreranno dai dieci ai dodici mesi. Non possiamo aspettare tutto questo tempo per avviare la realizzazione dei termovalorizzatori. Inoltre, avendo parlato più di una volta con l'impresa che li deve costruire, sono riuscito ad ottenere che — al di là del contratto che prevede un termine di due anni — siano realizzati in diciotto-venti mesi; quindi, il tempo necessario per smaltire i rifiuti in altra parte.

Ritengo che la realizzazione dei termovalorizzatori sia insostituibile. Infatti non è possibile trovare altre strade perché — si può essere d'accordo o meno — questa è la linea tracciata dal Governo, il quale non intende recedere di un passo. È evidente che tale stato di cose non può trascinarsi oltre: è necessario attivare i termovalorizzatori, che rappresentano l'opzione essenziale di chiusura del ciclo di gestione integrato dei rifiuti. Su questi problemi il Governo sta lavorando.

Per accrescere la percentuale di rifiuti avviati a recupero mediante raccolta differenziata, il commissario e i consorzi stanno sviluppando azioni di comunicazione e migliorando l'organizzazione: il Governo intende coinvolgere il CONAI in maniera più attiva.

Per individuare con il massimo consenso possibile i siti ove collocare le tre frazioni che ora derivano dagli impianti di produzione di CDR, si stanno coinvolgendo le singole province e si stanno definendo programmi di analisi tecniche mirate ad assicurare che ogni luogo di deposito e di discarica sia lontano dai centri abitati, presenti una situazione idrogeologica favorevole, abbia una viabilità di accesso tale da non pesare eccessivamente sugli abitati interessati, sia oggetto, al termine dell'utilizzo, di una razionale sistemazione paesaggistica in un quadro di recupero complessivo del territorio. È in questa linea che il Governo si sta muovendo per individuare il sito che succederà fra pochi mesi a Parapoti.

È chiaro che il punto più critico, come già detto, è rappresentato dalla mancanza dei due termovalorizzatori sui quali si

sono effettuate tutte le valutazioni previste e sono stati compiuti gli atti procedurali necessari. Il commissario delegato sta comunque valutando la possibilità di realizzare almeno un altro impianto in una visione di termovalorizzazione a livello provinciale.

Va rilevato, poi, che il problema rifiuti non esiste solo in Campania e che non si tratta solo del problema dei rifiuti urbani. Anche altre regioni, diversamente collocate nel paese, basano ancor oggi la propria gestione dei rifiuti solo sulle discariche. Come pure dobbiamo ricordare che in Campania e nel Mezzogiorno troppo spesso, con l'ampiamente dimostrato coinvolgimento della criminalità organizzata, finiscono rifiuti speciali e pericolosi provenienti da altre regioni dove sono in atto politiche restrittive che impediscono il recupero e lo smaltimento *in situ*.

La maggior parte di coloro che sono contrari ai termovalorizzatori è in perfetta buona fede — e ritengo che forse in qualche modo sia anche colpa mia, perché non sono stato capace di trasferire il mio convincimento ai cittadini che protestano — ma ritengo che una parte di essi sia strumentalizzata e voglia mantenere lo *status quo* per continuare a fare arricchire la criminalità organizzata. Pertanto, chi è contro la realizzazione dei termovalorizzatori, o in buona fede o in malafede, porta acqua al mulino della criminalità organizzata.

Anche questo è un problema non rinviabile e il Governo intende affrontarlo coinvolgendo in modo collaborativo le imprese che producono i rifiuti, attraverso le loro associazioni in uno sforzo di minore produzione e di massimo recupero di materia e di energia, cercando la collaborazione degli enti territoriali competenti nei luoghi ove tali rifiuti sono prodotti e dove dovrebbero essere gestiti. Solo così saranno superati gli egoismi, i localismi, le proteste e saranno ripristinate le condizioni necessarie allo sviluppo sostenibile.

Al fine di accelerare e assicurare un'efficace azione per l'ottimizzazione quantitativa e qualitativa della produzione dei rifiuti, non soltanto in Campania, ma in

tutto il paese, è necessario che il Parlamento approvi nei prossimi giorni la delega al Governo per il riordino della legislazione in materia ambientale. In tale prospettiva, inoltre, il Governo a breve approverà uno schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva 2000/76/CE in materia di incenerimento e coincenerimento dei rifiuti, anch'esso peraltro necessario per una più razionale gestione del ciclo dei rifiuti stessi. A questo riguardo, faccio presente che gli impianti della Campania sono già conformi alla citata direttiva della Comunità europea.

Per quanto attiene, infine, alle risorse trasferite dal Governo, ivi comprese le risorse già assegnate alla regione Campania, al commissariato per i rifiuti, le bonifiche e la tutela delle acque, dal 1990 ad oggi risultano assegnate risorse per un totale di euro 615,788 milioni, così distribuiti: 321,850 milioni di euro per la gestione di rifiuti; 72,233 milioni di euro per interventi di bonifica; 221,705 milioni di euro per la tutela delle acque.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor ministro. Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

ERMETE REALACCI. Sebbene non manchino motivi di polemica, vorrei dare atto al ministro Matteoli dell'ottimo lavoro svolto nella vicenda della discarica di Parapoti, a Montecorvino. Si trattava di risolvere una situazione certamente molto grave. Sebbene, come dirò successivamente, Montecorvino figura anche tra quei comuni campani in cui si effettua raccolta differenziata, la discarica di cui si discute era pessima e la popolazione locale aveva legittimi motivi di esasperazione. Nondimeno, le forme di lotta adottate — con il blocco del trasporto ferroviario — appaiono francamente inaccettabili. In questa situazione che, in maniera drastica, ha dimostrato, purtroppo, il fallimento delle istituzioni e della politica nel fronteggiare l'emergenza rifiuti in Campania, il ministro ha svolto un'azione positiva. Da questo punto di vista, vorrei svolgere alcune

considerazioni e sollevare questioni al ministro.

In primo luogo, la politica dei commissariamenti, non solo in Campania, va chiaramente rivista. Quando un commissariamento si protrae per un decennio, senza pervenire ad alcuna soluzione, significa che qualcosa non funziona. Se qualcosa non andava nella legge, signor ministro, allora sarebbe stato meglio mantenere quella disciplina per via ordinaria, perché la delega ha comportato un rallentamento di quelle modifiche che occorreva apportare in tempi rapidi. Sono ben tre anni che il provvedimento è in corso di esame in Parlamento.

Per quanto riguarda in particolare la vicenda dei rifiuti in Campania, mi pare che ci siano anche altre questioni chiave da affrontare. Prima ancora degli impianti di incenerimento, su cui mi trova d'accordo, signor ministro, si pone il problema della raccolta differenziata: in Campania la raccolta differenziata si attesta ancora su una percentuale ridotta, sebbene molti comuni — e questo è un segnale positivo di cui il ministro è consapevole, avendone premiato, proprio nella giornata di ieri, alcuni — abbiano oramai raggiunto livelli di raccolta differenziata assolutamente elevati. In provincia di Salerno, addirittura, esistono comuni come Bellizzi e Giffoni Sei Casali, con il 69, 66 per cento di raccolta differenziata. Si tratta di piccoli comuni, dove, ovviamente, è più facile ottenere percentuali così consistenti; in ogni caso, lo stesso comune di Montecorvino si attesta sopra il 50 per cento. Ciò significa che i cittadini campani — e lo dico anche al collega Paolo Russo, che di quella regione è originario —, non sono « antropologicamente » inadatti alla raccolta differenziata; pertanto, la sua mancata effettuazione sembra piuttosto imputabile ad errori commessi da istituzioni e autorità chiamate ad organizzare la raccolta stessa. Quindi, la spinta sulla raccolta differenziata, capace di eliminare percentuali significative di rifiuti dal ciclo, va attuata.

In secondo luogo, rimane — e la presenza di Paolo Russo testimonia, in questa

sede, l'impegno costante del Parlamento in proposito — il problema enorme dell'illegalità nel campo dei rifiuti. Si valuta che siano circa 3 milioni di tonnellate i rifiuti smaltiti illegalmente negli ultimi cinque anni in Campania. Ricorderò solo un caso a mio sentire particolarmente doloroso, per vari motivi: nella sola zona tra Caserta e Napoli, sono stati abbattuti oltre 10 mila capi di bestiame perché le discariche della camorra, incendiate nella notte, determinavano un avvelenamento del manto erboso, causando la presenza, nel latte di quei capi, di percentuali di tossina talmente elevate da fare di quel prodotto animale un rifiuto industriale. Peraltro, tra i capi abbattuti erano incluse anche molte bufale, che, come sapete, sono all'origine di uno dei prodotti più straordinari della terra. Quindi, la pressione di camorra, ecomafia e criminalità è ancora forte in quella come in altre regioni e deve rappresentare una priorità da affrontare.

In terzo luogo, occorre riflettere sulla questione degli impianti e degli appalti della Fibe. Questo è un punto su cui vorrei ottenere un chiarimento dal ministro. L'impressione che si ha è che la situazione di *impasse* sia figlia di vari fattori, inclusa una irresponsabilità diffusa nelle forze politiche e nelle istituzioni che hanno giocato molto a scaricarsi il barile in questa vicenda. Ma vi è anche una componente ulteriore: mi riferisco al sistema di aggiudicazione dell'appalto, a suo tempo assegnato alla Fibe, con una procedura al massimo ribasso. Il meccanismo in questione, infatti, ha fatto sì che l'appalto, il quale ha sostanzialmente garantito alla Fibe una sorta di diritto di esclusiva in materia di smaltimento dei rifiuti in Campania, producesse in primo luogo un intermedio di pessima qualità: le così dette ecoballe hanno una percentuale di umido molto alta e quindi, col tempo, sono destinate banalmente a marcire. Perciò, gli stoccaggi provvisori di ecoballe sono divenuti delle discariche, provocando problemi enormi. Credo siano circa due milioni i metri quadrati di terreno coperti da ecoballe, vicenda su cui mi pare sia stata aperta anche un'indagine della magistra-

tura, con particolare riferimento alla congruità rispetto alle procedure di appalto iniziali.

Infine, non si è chiuso il ciclo di smaltimento con la realizzazione dei termovalorizzatori. Alla fine del ciclo, effettuata la raccolta differenziata, debbono essere realizzati impianti di termovalorizzazione, su questo non ho il minimo dubbio. Ritengo anzi che quello sia un elemento imprescindibile nella politica dei rifiuti: non è la panacea di tutti i mali, ma costituisce un elemento necessario per operare rispetto a tale problema. Gli impianti vanno collocati bene e realizzati con le migliori tecnologie. Ciò che chiedo al ministro è se egli ritenga che si possa andare avanti su questa strada, con quel tipo di interlocutore, oppure se vi siano altre vie da esplorare. Ripeto, mi pare che su quel fronte degli errori siano stati compiuti.

PAOLO RUSSO. Ministro, vorrei porle alcune questioni, esprimendo, ovviamente, apprezzamento per il lavoro che sta svolgendo e che ha svolto complessivamente il Governo in una difficile situazione quale quella campana, punta di un *iceberg* di difficoltà e di criticità relativo a molte altre regioni, una criticità dietro l'angolo. Non vogliono essere polemiche alcune mie sollecitazioni, ma credo sia utile farle.

In primo luogo, la vicenda nasce male perché è l'appalto a nascere male. Si prevede di affidare all'azienda vincitrice l'individuazione del sito. Questo è il primo *vulnus* che si è generato nel rapporto con il territorio. *Nulla quaestio*, siamo convinti e consapevoli che a valle di questa scelta vi sia stata una « presunta » valutazione di impatto ambientale. Dico « presunta » perché il ministro sa molto meglio di noi come le valutazioni di impatto ambientale possano essere svolte anche con un approfondimento straordinario che, invece, rispetto al caso dei termovalorizzatori è mancato. Il ministro sa bene come, probabilmente, più che una valutazione di impatto ambientale sarebbe stata necessaria una valutazione ambientale di tipo strategico. Si tratta, comunque, di altra

questione. Occorre, però, tener presente che è quel *vulnus* iniziale ad aver generato una condizione di straordinaria difficoltà, ostacolando la successiva comprensione di come quei menzionati siti sono stati scelti. Signor ministro, ribadisco ancora la mia volontà di non essere assolutamente polemico. Non ho dubbi che chiunque lavori contro la chiusura del ciclo, in buona fede — per ragioni politiche o ideologiche — o in mala fede, finisca — involontariamente o meno — per agevolare il malaffare. Tuttavia, anche chi si ostina caparbiamente in scelte che non trovano alcuna logica né nei territori né nella sensibilità ambientale produce questo risultato. Probabilmente, la ricerca di soluzioni mediane sarebbe la strada utile ad evitare una contrapposizione e ad offrire la possibilità di uscire da una condizione di emergenza.

Lo affermo con grande franchezza: non credo che l'emergenza della Campania sia costituita dal termovalorizzatore. In questo, mi trovo in controtendenza rispetto a tutti gli altri. Il termovalorizzatore è una necessità politica, non è un'emergenza. È la necessità politica di quella regione, come anche del Lazio, delle Marche, dell'Abruzzo, della Puglia e della Liguria. Si tratta di una necessità di politica industriale e di politica dei servizi. Invece, l'emergenza è: in che modo si può arrivare ad avere il termovalorizzatore entro i prossimi tre anni e come gestire questo ponte, fino a quella data? Con grande equilibrio, lei ci offre una possibilità di soluzione addirittura entro i prossimi 24 mesi, attraverso l'attività di una impresa. Tuttavia, signor ministro, questa stessa impresa ha realizzato impianti di CDR che rappresentano la vergogna di tutti gli impianti del genere e, probabilmente, non è più affidabile sul piano della sensibilità dei territori. Quando 15 comuni della Campania, tre comuni capoluogo e due amministrazioni provinciali offrono la disponibilità dei propri territori per una soluzione, per la realizzazione di un termovalorizzatore articolato su scala provinciale, credo che sia opportuno attivare una procedura, la più celere possibile, per verificare

se sia una strada praticabile oppure se si tratti di melina. Altrimenti, in questi territori diventa difficilmente comprensibile quella caparbia, che diventa ostinazione, per alcuni aspetti, ad individuare soltanto quei luoghi per la realizzazione di quegli impianti.

Perdonatemi se vi parlo con molta franchezza: se domani avessimo il termovalorizzatore in Campania, indurremmo un comportamento devastante dal punto di vista dell'etica ambientale. So quello che dico. La raccolta differenziata, onorevole Realacci, è qualcosa di analogo all'aneddoto della media dei polli. Ci sono 50 comuni che effettuano una raccolta differenziata di altissimo profilo.

GENNARO CORONELLA. Sono comuni con pochissimi abitanti.

PAOLO RUSSO. Immodestamente, affermo di conoscere qualcuno di essi meglio di altri. In ogni caso, la stragrande maggioranza dei comuni non effettua alcuna raccolta differenziata.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Complessivamente il meridione arriva al 5 per cento.

ERMETE REALACCI. La Campania è al 10 per cento.

PAOLO RUSSO. Il tema che pongo, in modo polemico, è il seguente: non varrebbe la pena di attivare premialità e penalizzazioni che consentano davvero di cominciare a realizzare un discrimine tra quelle realtà che hanno disponibilità e quelle che non ce l'hanno? Guarda caso, le prime sono quelle che hanno una maggiore sensibilità ambientale perché hanno ospitato discariche e impianti devastanti sul loro territorio e quant'altro.

La vera emergenza è la raccolta differenziata. Si dovrebbe attivare una procedura straordinaria, non so quale. L'informazione è utile; ho visto lo *spot* della regione Campania e del commissariato di Governo. Il problema è che lo *spot*,

quando è realizzato *ex post*, non costituisce più una campagna di informazione ma appare come una campagna di persuasione, e questo è ancora peggio. Perciò, mi permetterei di sollecitare il Governo ad una valutazione. Siamo favorevoli alla realizzazione anche di quattro termovalorizzatori, ma essi non possono essere realizzati se non si rimodula il rapporto con la Fibe, che rappresenta la vera grande questione. A questo scopo, bisogna disporre del tempo necessario e non è sufficiente un giorno. Mi aspetto quindi che il commissario Catenacci, il prossimo mese, certamente attivi una iniziativa, ma non per dirci come e quando aprire il cantiere per la costruzione di un termovalorizzatore. Infatti, non è quella la madre di tutte le battaglie. Il commissario si attivi per esporci il piano intermedio di emergenza e per dirci in che modo tenterà di rimodulare il rapporto contrattuale con la Fibe, avendo qualche freccia al proprio arco. La prima freccia è costituita dalla considerazione che quanto è stato prodotto non è CDR. Questo lo affermiamo non soltanto noi, come Commissione (speriamo di poter indagare a questo proposito), ma lo affermano i periti nominati da importanti procure della Repubblica della Campania. Essi affermano che quanto prodotto non è CDR. Queste sono frecce importanti per l'arco del commissariato, al fine di rimodulare il rapporto contrattuale.

Ovviamente, non si può non esprimere un deciso apprezzamento nei confronti del Governo che ha dimostrato una importante sensibilità, anche attraverso l'erogazione di risorse, per la regione Campania, assumendosi anche una responsabilità — consentitemelo — impropria, quando il presidente della regione, naturale commissario, al pari degli altri presidenti di regione, ha ritenuto di non poter più proseguire. Ho definito tale decisione come un atto di responsabilità, avendo egli constatato la propria incapacità ad andare avanti. Ovviamente, è anche un atto di sconfitta rispetto alla propria capacità politica di affrontare e risolvere il problema.

MICHELE VIANELLO. Molti di noi si occupano di questa vicenda, ormai, da un po' di tempo. Perciò, vorrei utilizzare il tempo a disposizione per ragionare insieme al ministro, seguendo la stessa strada percorsa dall'onorevole Paolo Russo, per aiutarlo a trovare una soluzione. Onestamente, temo che, continuando sulla attuale strada, difficilmente si riesca ad uscire dallo stato di emergenza. Vorrei spiegarmi meglio. L'intero sistema dei rifiuti, in Campania, è figlio di un commissariamento e, nelle sue diverse fasi, è impostato in modo commissariale, cioè in modo centralizzato. Nel mondo, i sistemi di gestione dei rifiuti che funzionano sono quelli il più possibile decentrati e flessibili e che maggiormente coinvolgono la popolazione. Funzionano gli impianti di capacità equivalente a 500 mila abitanti. L'attuale sistema è pesante e centralizzato e presenta alcuni gravi difetti. Innanzitutto, quello della deresponsabilizzazione per quanto attiene alla raccolta differenziata, per un motivo che successivamente spiegherò. Mi permetta di affermare, signor ministro, che anche se due grandi impianti di incenerimento fossero realizzati domattina non si risolverebbe l'emergenza, perché è stato calcolato che per smaltire quel prodotto chiamato CDR, e che tale non è, sono necessari almeno cinquant'anni.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Questo l'ho detto anch'io.

MICHELE VIANELLO. Come lei comprende, il funzionamento del sistema attuale, in Campania, non permette di risolvere il problema; il tema è restituire ai comuni il diritto di privativa in materia di rifiuti. Infatti, la questione vera connessa a quell'appalto, signor ministro, è la centralizzazione in Fibe dell'intero sistema dei rifiuti. Sotto tale riguardo, temo si ponga anche, per quel contratto, un qualche profilo di illegittimità; infatti, non so se il diritto di privativa sia negoziabile.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Avrebbe ragione se partissimo ora...

MICHELE VIANELLO. Troppo presto è arrivato alla conclusione, signor ministro.

Si devono seguire due canali; abbiamo la necessità, infatti, se vogliamo arrivare ad una situazione di ordinarietà, di mettere in piedi un doppio binario. Comprendo benissimo che sia difficile — e probabilmente controproducente, in questo momento — rescindere il rapporto contrattuale con la Fibe. A quest'ultima va comunque contestato il fatto che quanto viene prodotto in quei sette impianti non è CDR. Non lo affermiamo noi; la conclusione è il frutto di decine di audizioni svolte nel corso di questi mesi in Campania. Si tratta di un rifiuto un po' meno grezzo che nulla ha in comune con il CDR. Insisto nel ribadire che non è una mia asserzione.

La Fibe nel mondo, tranne le sette strutture site in Campania, non ha costruito alcun impianto di CDR; quelli erano, dunque, i primi impianti siffatti che la società realizzava. La Fibe non ha le tecnologie necessarie per il CDR; aveva tecnologie, *know-how* e capacità solamente per creare termovalorizzatori. Ad essa, però, si è affidato l'intero ciclo.

Costruiamo, dunque, questi due termovalorizzatori per affrontare l'emergenza; contemporaneamente, però, restituiamo il diritto di privativa ai comuni ed alle province.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. L'avranno.

MICHELE VIANELLO. Non è possibile che presidenti di provincia, eletti sulla base di un programma elettorale che al primo punto indicava la costruzione dell'inceneritore, non siano, oggi, nelle condizioni di potere esercitare il loro mandato in quanto l'intero ciclo è stato affidato a Fibe. Ponetevi il problema.

La Fibe gestisca — ne ha per anni — il CDR esistente, costruisca i due termova-

lorizzatori, ma si dia contemporaneamente agli enti locali — e anzitutto alle province — la possibilità di riappropriarsi del ciclo. L'ente che vuole costruire e gestire l'inceneritore ha il diritto di farlo; non può essere impedito da Fibe. Altrimenti, non siamo in grado di risolvere il problema.

Mi consenta, signor ministro, di aggiungere che, se anche domani stesso si costruissero i due grandi termovalorizzatori, mancherebbero ancora le discariche per i sovvalli e per il FOS. Lei sa bene che tali strutture vanno costruite contemporaneamente. Esse servono tatticamente; in qualsiasi parte al mondo, infatti, non sempre gli inceneritori, soprattutto se di grandi dimensioni, hanno un ciclo continuo, sicché vi è sempre bisogno della discarica tattica. Il motivo risiede soprattutto nel fatto che, altrimenti, non si saprebbe dove mettere FOS e sovvalli.

Infine, sono totalmente d'accordo con Paolo Russo; la raccolta differenziata vera, quella che poi arriva alla destinazione finale — non quella che è semplicemente raccolta e che, spesso, finisce nelle graduatorie — per poter funzionare ha bisogno di incentivi. Il primo incentivo, signor ministro, è nella gestione della tariffa; lei comprende bene — ed anche ciò fa parte del « pacchetto » Fibe — che, così come è stato costruito il contratto, la tariffa è condizionata. Non è la tariffa *ex* decreto legislativo n. 22 del 1997; è una tariffa condizionata perché a Fibe bisogna pagare comunque un certo ammontare. Sicché qualsiasi comune che voglia incentivare, attraverso l'uso della tariffa, la raccolta differenziata, non è in grado di farlo in quanto la tariffa campana è rigida, dovendosi far fronte al pagamento del contratto. Contratto peraltro sorto in epoca Rastrelli e confermato da Bassolino, sicché la relativa responsabilità è riconducibile ad entrambi. Si deve, perciò, risolvere a monte il nodo Fibe in quanto, senza scioglierlo, si rimarrà nell'emergenza.

GENNARO CORONELLA. Vorrei innanzitutto esprimere un vivo ringraziamento al presidente Armani per avere fissato l'audizione ed al ministro per avere

accolto l'invito a riferire in Commissione.

Desidero capire cosa sia accaduto e cosa stia accadendo in Campania, anzitutto perché mi interessa dimostrare che i cittadini della regione non hanno, per così dire, la catenella al naso. Piuttosto, vi sono, nei ritardi, responsabilità delle istituzioni e della società, come è stato evidenziato dai miei colleghi; responsabilità che sono immani. Vi è stata una complicità tra il commissario straordinario e la Fibe; complicità che emerge in maniera plastica non solo dalle inadempienze contrattuali ma anche dalle sentenze del Consiglio di Stato nonché dai provvedimenti delle procure della Repubblica di Napoli e di Santa Maria Capua Vetere. È certo quindi che vi sia stata tale complicità e l'inadempienza ha ritardato la realizzazione del piano.

Il ministro ha ricordato alcuni passaggi; ben comprendo l'imbarazzo dei colleghi di centrosinistra ma, sia pure brevemente, debbo chiarire la vicenda. Al riguardo, l'istituto del commissariamento è affetto da una carenza straordinaria; infatti, l'impianto legislativo sulla cui base è sorto — la legge n. 225 del 1992 — doveva servire ad istituire il dipartimento di protezione civile, non a costituire un commissario che durasse in carica 3, 4 o 5 anni. Ecco perché tutto il sistema del commissariamento istituito non ha prodotto gli effetti desiderati.

Peraltro, se noi, per approvare una legge delega, impieghiamo tre anni, è ovvio che occorra tempo anche per fronteggiare certe situazioni; però diviene difficoltoso, poi, procedere in maniera corretta ed esemplare. Con un'ordinanza del dicembre 2000 si sono attribuiti al commissario straordinario poteri assai incisivi; tutte le competenze dei comuni e delle province sono state affidate al commissario. Uso dire che si è drogato il panorama delle competenze, sicché il commissario si è dedicato più a gestire l'emergenza che a realizzare gli impianti.

In tale contesto, la Fibe — che, per contratto, era tenuta a realizzare gli impianti — ha incontrato una difficoltà sulla quale, signor ministro, voglio richiamare la

sua attenzione. Vi è stata una fase di immobilismo da parte di Fibe in quanto una società, facente parte dell'ATI, era stata sottoposta ad una procedura concorsuale. Ecco perché parlo di inadempienze contrattuali; ma, rispetto a tali inadempienze, cosa possono fare i cittadini della regione Campania? Non possono neppure adire l'autorità giudiziaria. Quanto ho detto chiarisce, forse, il panorama delle responsabilità ed aiuta a comprendere quali siano gli interventi necessari.

Lei, ministro, si è riferito anche ai termovalorizzatori. Sono d'accordo a che si realizzino i termovalorizzatori; ma con la stessa chiarezza, signor ministro, debbo evidenziare e denunciare — consentitemi questo termine — una circostanza. Ho davanti a me il decreto che lei ha firmato in data 14 giugno 2001; come ministro, lei ha giurato il 13 giugno 2001: il 14 dello stesso mese, ha firmato il decreto. In questo decreto, che delocalizza l'impianto di Battipaglia a Santa Maria La Fossa, non vi è alcun riferimento ad uno studio di valutazione di impatto ambientale; vi è soltanto il richiamo ad una riunione tenutasi presso la prefettura di Caserta il 4 maggio 2001, una settimana prima delle elezioni politiche. In una audizione il prefetto di Caserta ebbe a dichiarare: mi fu detto di avvisare i sindaci del comprensorio e per non turbare il clima elettorale dissi che si trattava di un'attività produttiva e non di un termovalorizzatore.

Se si procede senza un minimo di programmazione e poi si realizzano gli impianti in maniera occulta e clandestina, non ci si può meravigliare che la cittadinanza esploda nella contestazione. Se vi fosse stato uno studio approfondito di impatto ambientale sul termovalorizzatore di Santa Maria La Fossa, sarebbero emersi elementi che avrebbero impedito la delocalizzazione. Prima di tutto, la zona è stata definita ad alto rischio ambientale dalla legge n. 426 del 1998 e ad oggi nessun intervento di bonifica è stato compiuto. In quella zona insistono 4 discariche esaurite e non ancora messe in sicurezza. Sul territorio interessato dal termovalorizzatore vi è una zootecnia fiorente, con l'80

per cento del patrimonio bufalino che con la famosa mozzarella di bufala contribuisce in maniera rilevante al PIL della regione Campania. In ultimo, il sito prescelto si trova a meno di 500 metri dal nascente aeroporto internazionale di Grazzanise, istituito con una legge regionale. Da indiscrezioni ho saputo che questa struttura insiste nel corridoio di volo dell'aeroporto.

In definitiva, la scelta appare sciagurata: è un delitto realizzare un termovalorizzatore in una zona in cui esistono fattori ambientali di questo tipo.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. A Vienna il termovalorizzatore si trova al centro della città; anche ad Amburgo il termovalorizzatore si trova nel centro abitato, senza dimenticare Copenaghen.

GENNARO CORONELLA. Io lo vorrei nel centro della mia città, ma non in una zona dove vi sono fattori ambientali come quelli che ho appena elencato.

Le amministrazioni provinciali dovrebbero fornire un loro contributo per risolvere il problema; non capisco per quale motivo vi sia oggi una chiusura netta rispetto ad un meccanismo di solidarietà che dovrebbe essere attivato. Non è possibile concentrare tutte le attività in una zona ed escludere le altre. Oggi siamo al paradosso che nessuna comunità del territorio è disposta a ricevere un qualsiasi impianto o una qualsiasi attività, proprio perché non si è attivato alcun meccanismo di solidarietà.

Anch'io sostengo la necessità di rivedere il contratto con la Fibe. Le inadempienze verificatesi sono immani. A mio parere, l'unica strada percorribile è quella che il Governo, con apposita ordinanza, individui nei presidenti delle province l'organo politico-amministrativo che deve, in tempi rapidissimi, indicare le soluzioni per soddisfare le esigenze di ciascuna comunità provinciale. Ad essi andrebbero quindi affidati anche compiti straordinari per realizzare la cosiddetta provincializzazione dei rifiuti, compreso quello di

indicare altri eventuali siti per la costruzione di termovalorizzatori o di impianti analoghi. In tal modo si otterrebbe una gestione responsabilizzata, che farebbe riferimento ad esigenze e necessità conosciute, verso le quali vi sarebbe una naturale predisposizione a soddisfarle in quanto riconosciute come esclusivamente relative al proprio territorio. Rispetto alla situazione attuale il Governo non deve irrigidirsi, ma cercare di ottenere dalle province una soluzione per soddisfare le esigenze riguardanti ciascuna provincia.

UGO PAROLO. Vorrei rammentare che nelle nostre province e, per la verità, anche in alcune province del sud, gli amministratori locali hanno avuto il coraggio di attuare ciò che la legge impone. Si sono adeguati alle regole e anche al mercato, perché in fondo lo smaltimento dei rifiuti è un mercato. Infatti, molte volte i nostri termovalorizzatori vengono utilizzati, a seconda delle convenienze di mercato, anche da paesi stranieri, così come noi usiamo quelli di altri paesi stranieri, fermo restando che esistono delle leggi, regionali e nazionali, che prevedono che a livello provinciale ogni comunità debba essere autosufficiente nello smaltimento dei rifiuti. Occorre partire da questa considerazione, non è possibile pensare che in tutto il mondo si possano smaltire rifiuti tranne che in Campania. Non è possibile pensare che la Campania non possa raggiungere l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti.

È evidente che la questione è politica e non soltanto tecnica. La politica assistenziale dello Stato in questo settore è fallita; se gli amministratori locali, delle province e della regione non hanno assunto i provvedimenti che la legge prevede è semplicemente perché si sono sempre sentiti protetti dal grande padre, lo Stato, che da Roma interviene per risolvere i problemi che loro non intendono affrontare. Risolvere questi problemi comporta perdita di consenso nell'elettorato (l'intervento del collega Coronella lo dimostra chiaramente) ma il problema di perdita di consenso esiste anche al nord e nelle altre

regioni d'Italia. Ci sono amministrazioni locali che sono state sconfitte alle elezioni perché hanno avuto il coraggio di realizzare i termovalorizzatori; quindi, hanno fatto quello che è il bene per la gente.

Lo Stato non può sempre intervenire con questo « cappello » protettivo, cercando di giustificare queste inefficienze, e, soprattutto — sono d'accordo con il collega Coronella — non si può intervenire con gli strumenti di protezione civile; infatti, la legge n. 225 del 1992 è stata varata non per risolvere le inefficienze degli amministratori, ma per fornire strumenti eccezionali a fronte di eventi calamitosi della natura.

Questo, signor ministro, è uno strumento sbagliato, perché dobbiamo mettere di fronte alle loro responsabilità amministratori locali il cui operato è caratterizzato da grande inefficienza e incapacità; essi, infatti, devono avere il coraggio di andare contro la loro gente — paradossalmente contro, perché non è così — e realizzare le strutture che sono necessarie per arrivare ad un sistema efficiente di smaltimento dei rifiuti. Questo è unico intervento che si può fare, ma non lo faranno mai; infatti, fino a quando verranno nominati commissari, tenteranno di agire con misure straordinarie, ma neanche con queste riusciranno a risolvere i problemi. D'altronde, nessun commissario può permettersi di andare contro le persone che bloccano i treni, le strade e interi settori dell'economia della regione perché sono stati abituati ad agire in questa maniera, anche perché strumentalizzati dagli stessi amministratori locali e dalla criminalità organizzata, che sappiamo benissimo quali interessi può avere in situazioni di questo genere.

Penso, quindi, che dobbiamo avere il coraggio di mettere la regione Campania di fronte alle proprie responsabilità; infatti, devono essere i campani a risolvere questi problemi. Ciò non significa che lo Stato non debba assumersi il ruolo di solidarietà — noi non siamo contro la solidarietà —; ma sono i campani, in primo luogo, con i loro amministratori che devono risolvere questa situazione. La re-

sponsabilità è degli amministratori della Campania e, naturalmente, anche dei cittadini campani, perché amministratori e cittadini sono due facce della stessa medaglia; infatti, sono i cittadini che eleggono gli amministratori. Si tratta di un sistema perverso dove, comunque, fa comodo andare avanti in questo modo perché poi c'è sempre qualcuno che paga, che ottiene i fondi dalla protezione civile per cercare di risolvere quella che viene definita emergenza, ma che, invece, è una cronica situazione di irresponsabilità.

Adesso sono stati elargiti finanziamenti prelevati dal fondo della protezione civile e fra qualche mese saremo nella stessa situazione. La Lega nord si è opposta al trasferimento dei rifiuti nelle regioni del nord, non perché non intenda aiutare quelle popolazioni, ma solo perché in questo modo non si favorisce l'assunzione di responsabilità. Non mi si venga a dire che anche Milano o la Lombardia portano i rifiuti in Germania. È vero, ma una cosa è portare il 3 per cento dei rifiuti prodotti in Germania, magari perché esiste un termocombustore in fase di manutenzione, altra cosa è avere milioni di tonnellate di rifiuti accumulati che non si sa più come smaltire.

L'invito, quindi, è di fare in modo che chi finora non si è assunto questa responsabilità adesso lo faccia e che lo Stato smetta di porre in essere interventi assistenziali da cui derivano, ovviamente, malaffare e clientelismo. I cittadini campani devono assumersi le loro responsabilità. Invito quindi il Governo a non nominare più commissari e a mettere il presidente della regione, i presidenti delle province e i sindaci davanti alle loro responsabilità, naturalmente aiutandoli tecnicamente e, se necessario, anche finanziariamente.

TINO IANNUZZI. Nel prendere atto che la presidenza, applicando le modalità di intervento già concordate, non consente lo svolgimento di ulteriori interventi a deputati i cui gruppi abbiano già esaurito il tempo a disposizione, chiedo che l'odierna audizione possa proseguire in un'altra seduta per poter meglio appro-

fondire questo argomento. Mi sembra infatti che siano emerse una serie di questioni rispetto alle quali l'approfondimento è importante e poter esprimere compiutamente la propria opinione risulterebbe utile.

PRESIDENTE. Do nuovamente la parola al ministro Matteoli per la replica.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. I colleghi della Commissione nei loro interventi sono stati tentati di ricorrere ad un vecchio, ma ancora valido, rituale polemico, volto a individuare i colpevoli. L'ho fatto tante volte come parlamentare sia di maggioranza sia di opposizione e, quindi, anch'io potrei partecipare a questo rituale, con conoscenza pari agli altri colleghi. Tuttavia non è questo attualmente il mio compito; in qualità di ministro, la mia funzione è quella di trovare le soluzioni.

C'è chi sostiene che si possono realizzare i termovalorizzatori, ma non lì dove sono, perché ci sono altri che li vorrebbero fare; questo — a mio avviso — rappresenta il vecchio modo tipico, soprattutto di alcune zone, di rimandare tutto per gestire lo *status quo*. I termovalorizzatori si realizzano nei siti individuati e concordo con voi che non sono sufficienti due soli termovalorizzatori; infatti, se ci sono le province che sono disponibili...

DONATO PIGLIONICA. Con la Fibe in mezzo non si possono fare.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. No, lo possono fare perché ci stiamo attrezzando per metterli in condizione di farlo, ma intanto dobbiamo partire con i due termovalorizzatori.

A questo proposito, devo dare atto del grande senso di responsabilità dimostrato dal neo eletto presidente della provincia di Salerno il quale, nei colloqui intercorsi, si è impegnato ad individuare il sito alternativo a Parapoti entro il 20 luglio prossimo. Nell'incontro avvenuto a Napoli alcuni giorni fa e in quello di ieri al

ministero, ho avuto l'impressione di essere di fronte ad un presidente che ha il senso delle istituzioni: egli non è del mio colore politico, ma l'onestà intellettuale vuole che si riconoscano queste cose.

L'onorevole Realacci osserva che la raccolta differenziata in Campania è scarsa e questo lo sappiamo. La raccolta differenziata può essere effettuata ovunque, ma in alcune località non la si vuole fare perché si favorisce un altro tipo di sistema per smaltire i rifiuti che ha fatto arricchire tanta gente: sia coloro che hanno gestito discariche nel rispetto della legge sia quelli che lo hanno fatto in maniera spuria — quando va bene — se non addirittura in modo del tutto abusivo. Pertanto, non volendo realizzare i due termovalorizzatori ora si continua a favorire questo sistema.

In qualità di ministro non lo posso assolutamente consentire; quindi, i presidenti delle province che vorranno realizzare i termovalorizzatori saranno messi nelle condizioni di farlo grazie alle iniziative che assumerà questo Governo. Come è stato giustamente osservato, per bruciare le ecoballe ci vogliono 40 anni; quindi, c'è spazio per tutti.

L'onorevole Vianello ci ha parlato delle ecoballe di pessima qualità. L'aver saputo che le ecoballe erano di pessima qualità e che non si trattava di CDR non ha risolto il problema, anzi lo ha peggiorato. Sono in attesa, inoltre, degli accertamenti della magistratura; si tratta, dunque, di un problema estremamente complesso.

L'onorevole Russo ha fatto riferimento all'aggiudicazione dell'appalto, sottolineando il difetto di un sistema che affida alla ditta, in quel caso la Fibe, l'individuazione del sito. A questa osservazione, in realtà, rispondo che analoga dinamica si è verificata negli altri casi. E lo si può verificare esaminando i bandi di concorso in Sicilia ed in Puglia.

DONATO PIGLIONICA. Ma il problema si pone, signor ministro, perché i termovalorizzatori non sono stati realizzati! Ci deve portare ad esempio casi in cui quegli impianti sono stati avviati, per

poter compiere una corretta valutazione. La Puglia e la Sicilia hanno commesso gli stessi errori!

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Ma non è questo in sé il problema che dobbiamo affrontare. I termovalorizzatori, in certe zone, non si realizzano perché, indipendentemente dal sito che si procederà ad individuare, qualcuno si opporrà, e non per presunti timori dovuti agli effetti inquinanti degli impianti di termovalorizzazione. Taluni giustificano l'opposizione al termovalorizzatore di Acerra adducendo a motivo il rischio di inquinamento; a tali contestatori rispondo di recarsi in quella località per verificare direttamente la realtà delle cose.

In ogni caso, mi chiedo come si possa attribuire la responsabilità dell'inquinamento di un'area ad un impianto che non è neppure stato costruito; il termovalorizzatore risponde ad un'esigenza politica e tecnica, risolvendo infatti molti dei problemi che siamo chiamati ad affrontare in questo campo. Se poi si tratti o meno di CDR, lo accerteremo in un'altra sede. La società Fibe ha stipulato un accordo per realizzare CDR; se ciò non è avvenuto, in altra sede dovrà essere verificato.

DONATO PIGLIONICA. È un argomento da usare contro Fibe...

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Quanto all'ipotesi di non ricorrere più al commissariamento, rendo noto che esiste una lettera del Presidente del Consiglio, scritta in dicembre, da me più volte sollecitata in sede di Consiglio di ministri, ove si sottolinea l'esigenza di dare vita ai comitati di rientro per far sì che non vi siano più commissariamenti sul territorio. Su questo siamo d'accordo, dunque, ma con la consapevolezza dell'impossibilità di terminare il commissariamento e ritornare immediatamente al regime ordinario. Appare imprescindibile, infatti, la presenza di un comitato di rientro per gestire una fase di transizione.

UGO PAROLO. Nominiamo commissari i presidenti delle province, allora !

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Abbiamo vagliato tutte le ipotesi, onorevole. Nel 1994, quando intervenne il primo commissariamento, deliberato da un Governo di cui sono onorato di aver fatto parte, esso riguardava la Puglia. Fu nominato un prefetto, ma non si addivenne ad alcun risultato. Negli anni successivi, furono anche i Governi di centrosinistra a nominare prefetti. Il prefetto Improta, ad esempio, ha ricoperto per un lungo periodo quell'ufficio in Campania. Tuttavia, la situazione è rimasta aperta. Si decise, allora, di nominare commissari i presidenti delle regioni, in ragione del ruolo politico primario da questi svolto.

In realtà, ricoprire l'incarico di presidente della regione e contemporaneamente quello di commissario in questo settore appare particolarmente complicato; inoltre, quando interviene un commissariamento di questo tipo, si finisce per cancellare la funzione degli assessori all'ambiente, privandoli di un ruolo reale nelle province. Nei casi migliori, il commissario può nominare — come suo vice — un assessore all'ambiente, ma in quel caso l'assessore svolgerà un ruolo diverso da quello politico. Dobbiamo, pertanto, riflettere molto accuratamente sulle soluzioni da adottare, anche in considerazione dell'esperienza maturata.

Intendo concludere il mio intervento con alcune considerazioni finali. Nel corso della riunione tenutasi presso la prefettura di Napoli, cioè in sede istituzionale, e poi nel successivo incontro con il comitato responsabile dell'occupazione della ferrovia, i fautori della protesta manifestarono un forte senso di responsabilità e si fidarono del ministro, che si impegnavano a

mantenere aperta la discarica per nove mesi: questo impegno intendo mantenerlo. Qualora, tuttavia, decorsi i nove mesi, non intervengano soluzioni concrete, in risposta al problema di cui si discute, la discarica verrà ugualmente chiusa, sulla base dell'impegno assunto, mentre rimarrà aperto il nodo relativo alla sistemazione dei rifiuti nella regione campana.

L'appello che rivolgiamo, allora, ai comuni, e anche alle province, è di responsabilità. Si facciano avanti le province che intendano realizzare i termovalorizzatori: avranno tutta la collaborazione possibile da parte del Governo. Certamente, non potremo prescindere, in primo luogo, dalla realizzazione di quei due termovalorizzatori di cui si è discusso. Aspettare che siano le province a porli in essere, infatti, significherebbe dovere attendere degli anni, consegnando le chiavi della Campania, almeno per quanto concerne lo smaltimento dei rifiuti, a chi non vogliamo.

Intendiamo trovare una soluzione, seppure sia difficile e faticoso, anche in ragione di una protesta trasversale che complica le cose. Il Governo, tuttavia, ha assunto la propria decisione e proseguirà in questa strada.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor ministro per la sua disponibilità e gli onorevoli colleghi per i loro interventi. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 26 luglio 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

